

BECKETT: RICERCA A DUE BECCHI

M W
di Roger Dadoun

SAGGI

Beckett alla lettera

Sotto lo sguardo penetrante azzurro di Beckett, sarebbe pietrificato, immobile nella pietra, annesso al Municipio del Quattordicesimo arrondissement di Parigi, dove visse a lungo, sguardo affilato d'aquila, sparviero o falco, in questa domenica anniversario 11 novembre 2007, eccoci, due volte, pervenuti in *Fin de partie*: epilogo, locale, dell'operazione di scrittura popolare «La Fureur des mots» – e c'è, nelle parole di Beckett, un terribile, umile e freddo furore, che fa perdere la testa e rende strampalato – contemporaneamente che epilogo, mondiale, di due densi e largamente ufficiali anni commemoranti il centesimo anniversario della nascita dello scrittore a Dublino nel 1906, nel corso dei quali praticamente tutta l'opera fu passata al vaglio e in rivista da critici e attori molto in vista. E anche se, *En attendant Godot*, poiché tale è contemporaneamente il nostro misero *go home* e la nostra dote di speranza, ognuno vede mezzogiorno alla sua porta, preferibilmente la notte, tenteremo qui, *in extremis*, di sviluppare un piccolissimo frammento personale di *Dernière bande*.

5

– Un piccolissimo frammento?

Immagino, immaginazione viva, sentire la voce di Beckett, l'ascetico e aspro autore di testi ristretti all'estremo, fino all'estenuazione, e così spesso ricondotti a dei borborigmi, all'immagine dei nomi dei suoi personaggi: Hamm, Clov, Nell, Nagg, Didi, Gogo – balbettando (a meno che qui non mi ritorni bruscamente in mente quel lontano incontro con Roger Blin, nei dintorni di Saint-Sulpice: aveva appena finito di recitare *Fin de partie*, e continuava a contorcere le spalle e la nuca, e riusciva con difficoltà ad articolare una frase completa), dunque, sostituendo in balbettamento (I beg your pardon), questo proposito di Beckett-Blin appena udibile:

– Un piccolissimo frammento è piacevole, ma è ancora troppo.

– O. K., Sam, due parole allora?

– Ancora troppo, vile Beckett, che raramente abbandona la sua preda, e che, senza averne l'aria, con i suoi personaggi d'inferno, minacciosi assolutamente di niente, ci mina e ci rovina e ci trafigge.

– Allora, due lettere, due soltanto?

A Samy si addice la stessa sfida. Di colpo esagero, io, cioè diminuisco la posta, faccio abbassare le offerte, in breve, sottraggo, sotto-tratto, beckettizzo: mi limito a due lettere, certo, ma due che, di fatto, ne fanno una, se si mettono l'una o l'altra al contrario, la parte inferiore su quella superiore. Così, decorando con una medaglia questo busto di Beckett perfino prima di scoprirlo e contemplarlo, questa testa d'aquila, falco, o sparviero, secondo le affinità ornitologiche di ognuno, prendo due semplici lettere, con le loro due corte punte centrali che, incorniciate da ali, formano becchi – becchi che mirano e sprofondano, l'uno verso l'alto nell'irreale, l'altrove, il cielo, il vuoto, l'altro verso il basso nella realtà, la terra, il là, il sudiciume, becchi che dilanano, lacerano, solcano la carne messa a nudo dell'umanità, tutto, urtate l'una con l'altra, gracchiando un'avatara di speranza.

Queste due punte, puntandosi al cuore delle due lettere che ne formano una, sono il più piccolo denominatore comune di cui si immagina che esse possano rendere conto dell'opera, del pensiero, e dello stile di Beckett – tutto ciò condensato, incapsulato in questo solo nome proprio: Beckett.

Beckett: ricerca a due becchi!

Vedere bene (tutto come bisogna sapere e il leggere bene e l'ascoltare bene, il Beckett) queste due lettere con due becchi e con due paia d'ali: becco puntato verso il basso, ali ripiegate, è la M; becco puntato verso l'alto, ali spiegate, è la W, che è una M capovolta (o viceversa).

Perché M, perché W? Semplicemente perché queste lettere, messe spesso in maiuscolo, dominano nella scrittura e la grafia di Beckett. M è l'iniziale di molti nomi: *Mercier, Molloy, Malone meurt, Murphy, Mahood, Moran*. Essa riecheggia con forza, doppio bunker, ne *l'innoMMable* (nome doppiamente murato), in *coMMent c'est* (domanda doppiamente murata). W, consonante più rara, si alza con le sue tre teste per rivaleggiare con la sua comparsa radicata in terra, andando ad attingere nelle radici inglesi: si sa Beckett bilingue. Si vede così andare *Winnie, Willie, Worms*. Il nome *Watt*, da cui ci si aspettava qualche luce, con le sue due filamentose «t», si sente «What», ossia in francese «Quoi», che abbaia in «Quand», che ha lo stesso inizio di «quattro» ed è l'inizio di «quadri-latero» – è il principio della corta pièce *Quad* scritta per la televisione. Sentire anche «quadratura», che richiama irresistibilmente «quadratura del cerchio», lo schema più denso e più eloquente della condizione umana stessa, l'uomo che diventa cerchio nel suo miserabile possesso, la sua gabbia esistenziale dagli angoli duri che lo bilanciano come un ludione ai quattro angoli del reale. La W di «What», in testa a «Quoi», trascina, come gracidanti (quoi/ssantes, en-quoi/ssantes) spioni, una sequela di dubbiosi e inquisitori «deubleyou», come in offerta in allitterante sintesi questa breve aria di Kiling [immagino Beckett che assapora, immagini e nomi, le favolose *Histoires comme ça*, e, tagliando le ali alla vana metafora dell'uccello, lo vedo, io, lui, in Serpente-pitone-bicolore delle rocce attaccate alla roccia della realtà umana]:

*I keep six honest servine-me
(They taught me all I knew)
Their names are What and Why and When
And How and Where and Who.*

Tutte queste W – What, Why, When, Where, Who, – tutti questi abbaianti gracidanti «ouah ouah ouah», che sono altrettanto dei reticolati disposti a corone verso il cielo e conficcati in rizomi nell'intera terra della condizione umana, scandiscono la ricerca di Beckett, il suo ossessivo interrogarsi su ciò che siamo, attraverso lettere, imbrogli, interferenze e gesticolazioni (bisogna dire, molto cara, «gestuale»? dei suoi personaggi – domande in cui s'insinua, se lo si guarda al contrario, indietro, la primissima pronuncia del suono M, prima lettera universale del bambino che fatica a balbettare nominare una figura di madre (mm'a).

Non disponendo di un quadro per esporre le direzioni e vocazioni rispettive di M e di W, utilizzo tre dita della mano (le tre del centro, preferibilmente). Ecco: tesi verso il basso, formano, con le loro tre punte, la M, la quale affonda, si radica nella terra: è lo stesso schema di *Oh les beaux jours*, in cui l'uomo e la donna, scavando insensibilmente con i loro corpi, finiscono con lo sparire sotto terra. Si vede bene qui ciò che nella vita quotidiana, vuol dire «affondare». Ma si può sempre udire, sperare che questa stessa M promuova e annunci un «amo» – del verbo «amare», *fast(e)* salsa buona a fare passare tutto, dagli uni agli altri e dai prossimi ai lontani, e incessanti citabili e innumerevoli discorsi. Corsi sempre, direbbe sul colpo Beckett. [Marcel Duchamp, così vicino a Beckett sotto molti aspetti e per molte acutezze, intitola il suo più grande e ultimo quadro: «*Tu m'*», New York 1918 – una «*m'*» appropriata ad avviare le più insolite o più comuni risonanze, di amare di merda].

Capovolte tese questa volta verso l'alto, le tre dita formano una W. Doppia V, slancio verso almeno due o tre direzioni. Con le iniziali interrogative delle parole «What», «Where», «When», ecc., la lettera forza, assillante e aspra, ad interrogarsi. E per la sua forma, si spiega e si orienta verso un là-alto, là-basso, al cielo, alla nube [È a Beckett, come a nessun altro, che potrebbe rivolgersi e convenire questo primo verso – chi è sufficiente a se stesso nel suo essere sospeso nel vuoto – di Mallarmé: «Alla nube opprimente tu...»]. *En attendant Godot*: chiamata, attesa, di un «*God*», inglese per dire dio, commentano alcuni, dio dal comportamento dionisiaco (*Godere*, in italiano, «*jouir*», dal latino *gaudere*, da cui uscirà «gaudirole») o messianico (*Ode* logorata messa su rotaia – è canzonatura – per la venuta di un salvatore). Un po' di audacia o di pilpoul? Farebbe vedere in *God* un «*Dio d'acqua*», come nei Dogons cari a Griaule, per estinguere l'inestinguibile metafisica concreta sete di essere. Ma da Godot a Dogon, *it's a long way* – con questo tipo di canzonatura. Ora, data nell'autore una sicura ossessione della scarpa, potrebbe trattarsi esclusivamente della

fantasticheria slacciata, alla Van Gogh, di una «Scarpa» – per tentare di

partire col piede giusto (sapendo che in Beckett, è il «questo non va» che funziona meglio).

Resta che, ognuno in attesa di un Godot che persiste e segna muto dall'altra parte della porta o dello specchio [Lewis Carrol, quanto Joyce insufflatore di Beckett? Vi propendono numerose ragioni: e il balbettamento letterale, e il capovolgimento e la valigia di parole, e Humpty-Dumpty e uno strano sorriso che dura], Beckett, lui, è sempre qui, è riuscito nell'impresa di farci camminare tra siepi di M e toilettes di W – è ameno dal vivo e a nudo, con ridere giallo e humour nero, quand'anche lo si trovi sempre che riposa la sua vita nelle spazzature del reale.

So What, bene, direbbe Beckett,
Non rimane che fare rimare «réel»
Con... *Well!*

11 novembre 2007
*per lo scoprimento, aletheia, del busto di Beckett
nel Municipio annesso al XIV° arrondissement di Parigi
alla presenza di un pubblico di bambini che aspettava... Kipling*

[P. S. Se si dispongono queste due lettere l'una sull'altra, M su W, si ottiene, a condizione di scegliere un corpo di carattere appropriato (io ho utilizzato «Agency FB», una figura composta da due losanghe, dualità nella quale è chiusa, incarcerata la condizione umana; ma si può anche immaginare che queste due losanghe figurino, stilizzate, delle ali pronte, che aspettano uno slancio chiamato Godot, ad aprirsi, a lanciarsi, – ali d'angelo, come dice un amico di Beckett, André Bernold, alla fine del suo piccolo libro, *L'amitié de Beckett*: «I giorni forse non sono più: ma avrei visto gli occhi, le mani, le rughe di un messaggero, sì, oserei dire: di un angelo.», edizioni Hartmann, p. 110). Angelo di Lucifero, bisogna precisare: portatore di luce, di un'aspra luce cruda che illumina la miseria e la messa «in grazia» dell'uomo.]

(traduzione dal francese di Paola Invitto)